

comunità dell'Isolotto  
domenica 12 novembre 2023

**ero straniero e mi avete accolto**  
**l'esperienza di Linea d'ombra di Trieste**  
con Veronica Vaglica, volontaria di Linea d'ombra

**letture**

*Non maltratterai lo straniero e non l'opprimerai, perché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto. Non opprimerai alcuna vedova, né alcun orfano.*

[Esodo, 22, 22-23]

*Lavatevi, purificatevi,  
togliete il male delle vostre azioni,  
dalla mia vista.  
Cessate di fare il male, imparate a fare il bene,  
ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso,  
rendete giustizia all'orfano,  
difendete la causa della vedova".*

[Isaia, 1, 16-17]

*Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi»*

[Matteo, 25, 34-36]

*Oggi la storia chiede a tutti noi di essere migliori di quello che siamo,  
di essere più grandi dell'epoca buia che stiamo vivendo.  
Di essere più forti di quanto sarebbe umano pretendere da un uomo  
e più umani di quanto non sia stato necessario fino a questo momento.*

[dalla prefazione di Roberto Saviano  
al libro di Khaled Hosseini "Preghiera del mare"]

*Noi siamo coloro che gridano al mondo che non c'è nessun dio e nessun bene,  
quando migliaia di esseri umani muoiono a causa dei confini  
Noi siamo coloro che maledicono i confini  
perché quelle strisce di terra o di mare  
sono bagnate di sangue, selezionano chi può passare e chi no,  
chi può vivere e chi può morire, chi può essere torturato e chi può essere deportato  
Noi siamo coloro che vogliamo alzare alta la voce della maternità,  
che è la voce della solidarietà, della vita che altre donne hanno generato  
consegnandola ad altre madri del mondo affinché la conservino e la promuovano*  
da il Manifesto del carrettino verde – Linea d'ombra

## commento

spunti liberamente tratti da Attilio Fabris, monastero di S. Andrea, abbazia di Borzone

Rifuggendo la tentazione dell' *"indifferenza globale verso il povero"* (papa Francesco) vogliamo chiederci alla luce delle letture e della testimonianza che oggi abbiamo l'opportunità di ascoltare quale atteggiamento la Chiesa, la società e ciascuno di noi, può assumere per essere coerente con la propria umanità, e con il Vangelo.

Già nelle antiche culture ogni straniero era sacro, depositario di diritti inalienabili che toccava a chi l'ospitava difendere ad ogni costo. Omero ad esempio scriveva: *"Vengono tutti da Zeus, gli ospiti e i poveri; e un dono, anche piccolo, è caro."*

Se pensiamo ad esempio a come veniva vissuta l'ospitalità nei monasteri medievali (inventori d'altra parte degli ospizi e degli ospedali per stranieri e viandanti) constatiamo come lo straniero che bussava alla porta venisse accolto come portatore di una peculiare sacralità.

Nella *Regola* Benedetto detta questa norma: *"Tutti gli ospiti che arrivano, siano ricevuti come se fossero Cristo Signore; poiché egli dirà un giorno: Fui ospite, e voi mi riceveste. - Ed a tutti sia reso conveniente onore, ma molto più a quelli della nostra stessa fede e ai pellegrini"*.

Sono parole scritte in quell'epoca storica drammatica che vide il crollo della cultura romana e che fu accompagnata dal degrado politico, sociale ed economico. Un'epoca in cui arrivarono popolazioni portatrici di un'altra lingua, cultura, religione e tradizione. Fu una fase storica drammatica e spesso violenta che durò alcuni secoli (V-IX sec), che fu vista da molti come come catastrofe finale e apocalittica, ma dalla quale scaturì una cultura nuova frutto della sintesi tra l'eredità della cultura romana con quella barbara.

Stiamo oggi vivendo una situazione simile? [...]

Come vivere questo momento di *"crisi"* (che in greco significa "decisione") che ci tocca direttamente? Quale decisione il cristiano, e la comunità, deve assumersi di fronte allo straniero che ci è a fianco? Far finta di niente? E' problema o opportunità?

Il sociologo austriaco Ivan Illich indagando sulle radici dei mali della nostra società, li individuava nel fatto che le persone vengono ridotte a pazienti, clienti, dipendenti, consumatori. Il contrario del messaggio evangelico che invita ad abitare la prossimità e la fraternità.

*"Tutto – scriveva – si è irrigidito quando la chiamata di ciascuno di noi a vivere la relazione fraterna (che diventa concretezza dell'amore) e la relazione educativa (che diventa luogo di crescita reale delle nuove generazioni verso una pienezza di umanità) è stata dimenticata in un*

*processo di istituzionalizzazione che obbedisce a logiche diverse rispetto a quella che dà il primato alla persona"*.



## La rotta balcanica

**La rotta balcanica è una delle principali vie di migrazione verso l'Europa.**

Con questo termine si indicano i percorsi seguiti dai migranti, provenienti dal Medio Oriente (Siria e Iraq), dall'Asia centrale (tra cui l'Afghanistan), dall'Asia meridionale (Pakistan, Bangladesh, India, ecc..) ma anche dall'Africa settentrionale, per cercare di arrivare nell'Unione Europea.

I migranti che seguono questa rotta attraversano i paesi di **Albania, Bosnia-Erzegovina, Kosovo, Montenegro, Macedonia del Nord e Serbia** ma anche – in un diverso troncone della rotta - **Turchia, Bulgaria, Romania**. I migranti che seguono questa rotta puntano poi ad arrivare prima in Croazia e poi in Italia (Trieste) per proseguire verso i paesi dell'Europa nord-occidentale e in particolare la Germania.

Dopo il gran numero di arrivi del 2015, il trend di arrivi è diminuito per alcuni anni, ma dal 2019 ha ricominciato ad aumentare.



<https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-migration-policy/western-balkans-route/#situation>

## **Gli arrivi via terra che spaventano l'UE più del Mediterraneo. La rotta balcanica.**

**Nei primi dieci mesi dell'anno 128 mila migranti hanno percorso i Balcani per arrivare in Croazia. E da lì proseguire verso nord**

di [Giovanni Vale](#), Il manifesto, 23 novembre 2022

Chi si ricorda della rotta balcanica? La visita di ieri dei ministri degli Esteri e della Difesa Antonio Tajani e Guido Crosetto a Belgrado e Pristina ha riacceso i riflettori su un fenomeno che da tempo preoccupa Bruxelles, per niente contenta che la rotta balcanica sia diventata nuovamente la prima via di accesso all'Unione europea per rifugiati e migranti, più importante anche del Mediterraneo centrale. I dati di riferimento sono quelli dell'agenzia Frontex, che registra 128mila attraversamenti della rotta balcanica nei primi dieci mesi del 2022. Nello stesso periodo 85mila persone hanno attraversato il Mediterraneo centrale. Si tratta di numeri bassi se confrontati con quelli del 2015, quando Frontex segnalava quasi 750mila attraversamenti in un anno, ma il flusso è più che raddoppiato rispetto all'anno scorso. Siriani, afgani e turchi figurano tra le nazionalità più frequenti. La maggior parte di loro, una volta arrivati in Grecia dalla Turchia, attraversa i Balcani fino alla Bosnia-Erzegovina, per poi entrare nell'Unione europea in Croazia.

**«È STATO UN ANNO STRANO** – commenta Silvia Maraone dell'associazione Ipsia, basata a Bihac nel nord della Bosnia-Erzegovina – da un lato registriamo un numero di arrivi più alto rispetto all'anno scorso, dall'altro la permanenza media in Bosnia è molto bassa. Ecco che i quattro campi profughi bosniaci non sono più pieni».

**L'ULTIMO RAPPORTO** dell'ufficio di Sarajevo dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) indica infatti che migranti e rifugiati restano in media al massimo 11 giorni in Bosnia-Erzegovina prima di entrare in Croazia. Fino a pochi mesi fa, la polizia croata era nota per i suoi respingimenti illegali (pushbacks) accompagnati da violenze e persino torture. Chi tentava the game – così è detto il "gioco" crudele dell'attraversare la frontiera – rischiava non solo di essere rispedito in Bosnia con la forza, ma si vedeva anche sottrarre denaro e telefono cellulare. I respinti finivano per essere bloccati per mesi nel limbo dei Balcani, alle porte dell'Ue. La situazione è forse cambiata?

**«I RESPINGIMENTI** ci sono ancora, ma sono attuati con meno violenza», risponde Maraone. Da quest'estate, inoltre, la polizia croata consegna ai migranti un foglio di via, che dà loro il permesso di circolare sul territorio croato per sette giorni prima di lasciare il paese. «Non c'è una vera logica per cui alcuni sono respinti mentre altri ricevono questo documento e possono proseguire», prosegue Maraone. «La Croazia dovrebbe entrare a far parte dell'area Schengen a partire dal 1° gennaio. È per questo, credo, che la polizia croata ha cominciato a rispettare maggiormente le regole», afferma Tea Vidovic, dell'organizzazione non governativa Centro studi per la pace (Cms) di Zagabria. Grazie al nuovo foglio di via, chi viaggia non deve più attraversare a piedi (e di nascosto) il territorio nazionale, ma può finalmente utilizzare autobus e treni per raggiungere la frontiera successiva, quella con la Slovenia. È per questo che presso le stazioni ferroviarie di Zagabria e Fiume sono stati predisposti dei punti di ristoro (ma non di pernottamento) per i migranti in transito.

Passati i Balcani, la rotta porta dunque a Trieste, dove le difficoltà del viaggio non finiscono, anzi. «Gli arrivi sono aumentati sia per il minor numero di respingimenti da parte della Croazia, sia – e direi forse soprattutto – per il peggioramento della situazione nei paesi di origine, come nel caso dell'Afghanistan», spiega Gianfranco Schiavone, presidente del Consorzio Italiano Solidarietà (CSI) a Trieste. «Tuttavia, questo aumento non ha di per sé un carattere emergenziale. Quello che rende la situazione attuale molto grave è che dal mese di luglio è saltato il sistema dei trasferimenti dei richiedenti asilo sul territorio nazionale. A fronte di circa 2000 arrivi mensili a Trieste, di cui diverse centinaia fanno domanda di asilo, appena 50/70 persone vengono trasferite ogni settimana», prosegue Schiavone, che accusa: «Il governo rallenta di proposito i trasferimenti per creare una situazione insostenibile e poter dire che l'Italia è invasa e che l'unica soluzione sono i respingimenti».

**IN VIAGGIO A BELGRADO**, Tajani e Crosetto hanno probabilmente cercato rassicurazioni di questo tipo. Il governo serbo deve interrompere – come ha promesso a fine ottobre – la sua politica di esenzione del visto nei confronti dei cittadini di Cuba, Tunisia e Burundi (molto numerosi quest’anno tra i migranti lungo la rotta balcanica) e deve attuare controlli più severi alle frontiere. A fine ottobre, la Commissione europea ha predisposto un assegno da 39,3 milioni di euro per «rafforzare la gestione dei confini nei Balcani occidentali» e Bruxelles ha annunciato anche un aumento del 60% dei fondi destinati ai paesi della regione per aiutarli a «sviluppare dei sistemi efficaci di gestione delle migrazioni, compresi l’asilo e l’accoglienza, la sicurezza delle frontiere e i rimpatri», come ha detto il Commissario europeo all’Allargamento Olivér Várhelyi. La svolta arriverà probabilmente a inizio 2023, con l’ingresso della Croazia in Schengen.

Nel frattempo, nell’attesa che la Fortezza Europa serri nuovamente le sue porte, chi arriva a Trieste e fa domanda di asilo entra in un «tunnel della disperazione», per usare le parole di Gianfranco Schiavone. «Almeno 340 aspettano oggi una risposta alla loro domanda d’asilo. Metà di loro lo fa da almeno un mese. Aspettano per strada, al freddo, sotto la pioggia e il vento».



## L'esperienza di linea d'ombra



# linea d'ombra

**Linea d'Ombra** è un'organizzazione di volontariato nata a Trieste nel 2019. Il suo fine è raccogliere fondi per **sostenere le popolazioni migranti lungo la rotta balcanica** e ovunque potrà esserci bisogno.

Operiamo prestando cure mediche e indumenti puliti a chi passa in transito per la città di Trieste, inoltre compiamo circa un viaggio al mese in Bosnia per portare aiuti concreti ai migranti e agli attivisti presenti in loco.

Linea d'Ombra è un'associazione di volontariato **nata a Trieste nel 2019**, per iniziativa di **Lorena Fornasir e Gian Andrea Franchi**, per sostenere i migranti provenienti dalla la rotta balcanica, sia quelli bloccati in Bosnia sia coloro che fanno tappa a Trieste prima di proseguire verso altri paesi europei e per i quali non esiste alcuna forma di accoglienza istituzionale. I volontari sono presenti ogni pomeriggio in piazza Libertà, davanti alla stazione centrale di Trieste, medicando le ferite e offrendo cibo, scarpe nuove, indumenti puliti e, nella stagione invernale, sacchi a pelo e giacche. I fondi dell'Associazione provengono interamente da donatori privati e per il lavoro in strada ci si avvale, soprattutto nel periodo estivo di flusso più intenso, anche dell'aiuto solidale di gruppi scout, associazioni, parrocchie e privati cittadini provenienti da tutta Italia.

Dall'inizio dell'estate 2022 la piccola organizzazione di Linea d'Ombra ha dovuto fronteggiare una situazione senza precedenti: all'aumentato flusso di transitanti si sono aggiunti centinaia di richiedenti asilo, che avrebbero dovuto entrare nel sistema di accoglienza e che sono invece lasciati in strada per mancati trasferimenti. Impossibile fare distinzioni tra gli uni e gli altri, perché tutti in condizioni di estremo bisogno.

Il 2022 si è chiuso e abbiamo potuto tirare le somme: Linea d'Ombra, assieme alle altre organizzazioni che operano per la prima accoglienza, ha incontrato in Piazza Libertà quasi 13000 persone nel corso dei 12 mesi precedenti.

A tutti coloro che ci sostengono e che ci hanno permesso in questi anni di aiutare chi passa per la rotta balcanica (in Bosnia ma soprattutto in piazza Libertà a Trieste) vogliamo confermare che nulla è cambiato sulla destinazione dei fondi che riceviamo. Cibo, medicine, abiti, scarpe sono le principali voci di spesa per soccorrere le persone che arrivano a Trieste stremate, affamate, infreddolite e spesso ferite.

Ma l'emergenza che si è creata in questi ultimi mesi, con centinaia di richiedenti asilo lasciati in strada per mesi, ha cambiato in parte la nostra attività, in passato destinata soprattutto in aiuto di coloro che dopo una breve pausa continuano il viaggio verso altre destinazioni europee, e ha spinto alcune organizzazioni (oltre noi, Ics, Irc, Diaconia Valdese, San Martino al Campo e Donk) a unire gli sforzi per far funzionare un Centro Diurno che fosse in grado di offrire bagni, docce, un riparo – almeno durante il giorno – e un cambio d'abiti.



**Trieste, Lorena Fornasir cura i piedi di un uomo sfinito, inverno 2022**



### **Il Lenzuolo delle madri di Frontiera**

**Nasce nell'agosto del 2022 sulla scia del lenzuolo delle Madri dei Desaparecidos o delle Madri delle persone morte nel Mediterraneo.**

**Il filo rosso con cui vengono ricamati i nomi delle persone morte, è il simbolo della vita con cui si nasce e si ritorna alla madre terra.**

**Si ricamano i nomi dei compagni di viaggio morti lungo la strada per non dimenticarli e per curare la propria anima dai molti traumi.**

## Il rapporto sulla situazione nel 2022

Per la sua posizione geografica Trieste è e rimarrà un luogo di arrivo e di passaggio per un gran numero di persone che fuggono da situazioni drammatiche nei paesi di origine. L'aggravarsi delle crisi umanitarie in alcune zone dell'Asia ha determinato, a partire dall'estate dello scorso anno, un notevole incremento degli arrivi dalla rotta balcanica.

Il Rapporto, redatto dalla Rete solidale che unisce le organizzazioni attive a Trieste sui temi dell'accoglienza, della tutela legale e dell'assistenza umanitaria alle persone migranti, fotografa nel dettaglio la situazione degli arrivi dalla rotta balcanica nel corso del 2022 e analizza l'impatto che questi hanno avuto sul sistema locale dei servizi, e parzialmente sul sistema dei dormitori per l'inverno 2022-2023, analizzando le principali criticità emerse. Il Rapporto si conclude con raccomandazioni alle istituzioni sugli interventi, finora carenti o assenti, che è urgente realizzare al fine di garantire il rispetto delle normative vigenti e la tutela dei diritti umani fondamentali.

Le migliaia di persone che annualmente giungono in città, tra le quali molti nuclei familiari e minori non accompagnati, hanno un estremo bisogno di prima assistenza e di informazioni sui loro diritti, di cure sanitarie, della possibilità di lavarsi, cambiarsi gli abiti, sfamarsi, riposarsi in un luogo riparato. Gli enti e le associazioni che hanno redatto questo Rapporto hanno riempito, almeno parzialmente e nei limiti delle proprie possibilità, la mancanza di interventi istituzionali. Con una presenza costante in Piazza Libertà e al Centro Diurno, hanno assicurato il monitoraggio quotidiano degli arrivi e dei bisogni, garantito assistenza materiale attraverso la distribuzione di cibo e vestiario, assistenza medica e infermieristica, informazione e orientamento legale; tutto ciò tramite il lavoro svolto da operatori, medici e infermieri, mediatori linguistico-culturali e volontari, attingendo a risorse proprie o derivanti dalla solidarietà popolare. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2022 sono state incontrate e assistite nell'area della Stazione di Trieste un totale di 13.127 persone in arrivo dalla rotta balcanica, per oltre la metà provenienti dall'Afghanistan.

Ben 1.406 i minori non accompagnati, l'11% del totale. 172 i nuclei familiari, prevalentemente di origine curda turca, composti da un totale di 825 persone, tra le quali 440 bambini, prevalentemente di età tra i 4 e gli 11 anni.

Circa un terzo delle persone dichiara di voler presentare domanda di asilo in Italia, mentre i due terzi sono orientati a raggiungere altri paesi, come Francia, Germania, Portogallo e Svizzera. Il dato conferma come l'Italia non sia, nella maggior parte dei casi, la destinazione finale delle persone migranti e degli afghani in particolare che arrivano in città.

Nonostante l'aumento delle domande di asilo nel corso del 2022 non sia stato tale da potersi definire un'emergenza, a partire da giugno 2022 il sistema di prima accoglienza imperniato sulle due strutture dell'Ostello di Campo Sacro e di casa Malala a Ferneti si è saturato rapidamente. È esploso, con dimensioni non paragonabili con il passato, il fenomeno dei richiedenti asilo abbandonati in strada a centinaia, lasciati all'addiaccio dai 30 ai 70 giorni prima di poter accedere all'accoglienza come previsto dalla legge. Gli effetti della situazione sul centro cittadino e sull'area della stazione di Trieste sono stati subito evidenti: i gruppi di migranti lasciati in strada si sono moltiplicati, con giacigli improvvisati in ogni spazio disponibile, dalle aiuole alle pensiline degli autobus.

Solo da agosto 2022 la riapertura del Centro Diurno di via Udine ha permesso di migliorare l'assistenza alle persone in arrivo e limitare in parte il degrado derivante dall'abbandono. Il Comune di Trieste ha disposto nello stesso periodo la copertura economica per l'aumento di 20 posti per l'accoglienza notturna, ma i costi di gestione del Centro Diurno e degli essenziali servizi di assistenza sono stati e rimangono tuttora coperti quasi esclusivamente dalle organizzazioni della Rete che hanno messo a disposizione risorse economiche e supporto logistico.

L'apertura di ulteriori posti letto finanziata dal Comune di Trieste, avvenuta dal 1° gennaio 2023, ha portato la capacità dei dormitori cittadini a un totale di 55 posti cui va aggiunta, per le



famiglie e le situazioni più vulnerabili, un'ulteriore struttura cittadina dalla capienza massima di 25 posti. Questo intervento si è rivelato di grande utilità, anche se ancora insufficiente a coprire il fabbisogno reale della città, tanto più che nella stagione invernale l'abbandono in strada espone le persone a sofferenze indicibili fino al rischio di morte.

Nell'ultimo quadrimestre del 2022, presso il solo dormitorio di San Martino al Campo, su un totale di 733 posti letto messi a disposizione, ben l'82% (604) sono stati assegnati a richiedenti asilo in attesa di entrare nel sistema di prima accoglienza a loro dedicato. La mancata accoglienza dei richiedenti asilo ha quindi occupato la grande parte dei posti che dovrebbero invece essere destinati a persone del territorio che si trovano in stato di bisogno e a cittadini stranieri il cui percorso migratorio per una pluralità di ragioni non si conclude a Trieste.

La città di Trieste, snodo di passaggio fondamentale nella rotta balcanica, avrebbe bisogno di una attenta strategia su questo tema e dovrebbe essere dotata di un programma di gestione del fenomeno migratorio di ampio respiro, che assomigli alla programmazione tipica di un'area metropolitana di confine.

In particolare gli interventi pubblici dovrebbero mirare a perseguire i seguenti tre obiettivi prioritari:

- 1) Predisporre un piano pubblico in grado di assicurare un'assistenza umanitaria, uno screening medico e un ricovero temporaneo a elevata turnazione in condizioni di sicurezza per diverse migliaia di persone nel corso dell'anno.
- 2) Assicurare l'accesso immediato dei cittadini stranieri che presentano domanda d'asilo a Trieste al sistema di prima accoglienza e ai servizi a loro dedicati.
- 3) Favorire una gestione dell'accoglienza che garantisca la libertà delle persone, promuovendo l'inclusione sociale, ed eviti forme di marginalizzazione e ghettizzazione.

Il Rapporto illustra dettagliatamente e per punti le misure che le autorità competenti (Comune di Trieste, Prefettura di Trieste, ASUGI) dovrebbero adottare per raggiungere i suddetti obiettivi.

Non costituisce invece una risposta sensata l'ipotesi della apertura a Trieste di un hotspot, di fatto una struttura detentiva e non di prima accoglienza. La privazione della libertà all'interno di tali centri ha già sollevato enormi problematiche giuridiche relative alla conformità con la Costituzione e con la normativa dell'Unione Europea, e l'apertura di tali strutture non porterebbe alcun beneficio al buon funzionamento del sistema di prima accoglienza dei richiedenti asilo del territorio.

a cura di:

Comunità di San Martino al Campo ODV - Diaconia Valdese (CSD)  
 DONK – Humanitarian Medicine ODV - Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS)  
 International Rescue Committee Italia (IRC) - Linea d'Ombra ODV

## Le violenze alle frontiere

### Violenza e abusi contro i migranti lungo la rotta balcanica. Il caso della Croazia

di Paolo Pignocchi, Amnesty International, — 7 Dicembre 2021

Le autorità croate hanno sistematicamente aggredito le persone in transito, negando loro il diritto d'asilo e violando il diritto europeo e internazionale. L'accusa di Amnesty International dopo la pubblicazione integrale del durissimo rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura sulle violenze di Zagabria.

Un rapporto diffuso dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura, l'organo di monitoraggio istituito ai sensi della Convenzione del Consiglio d'Europa contro la tortura, ha accusato le autorità croate di aver commesso gravi violenze contro i migranti e i rifugiati e di aver impedito loro di chiedere asilo. Il rapporto, basato su una missione svolta un anno e mezzo fa in Croazia, era stato adottato nel novembre 2020 ma è stato diffuso solo a inizio dicembre 2021 perché le autorità di Zagabria avevano negato il consenso alla pubblicazione. Il rapporto del Comitato contiene numerose denunce di persone prese a calci, colpite ripetutamente con manganelli, aggredite dai cani poliziotto, derubate dei loro beni tra cui vestiti, scarpe e persino mutande, costrette a camminare per chilometri verso il confine con la Bosnia ed Erzegovina. Si aggiunga a questo che sotto la lente del difensore civico europeo c'è anche il ruolo della Commissione europea nel monitoraggio dell'utilizzo dei finanziamenti destinati al governo croato per il controllo delle frontiere. L'Unione europea ha riconosciuto alla Croazia, nell'ambito dei programmi nazionali del Fondo asilo, migrazione e integrazione e del Fondo sicurezza interna (2014-2020), circa 108 milioni di euro a cui si sono aggiunti, nel corso degli anni, ulteriori fondi di emergenza per un ammontare di 23,2 milioni di euro.

Per la prima volta, nel giugno del 2020, dopo una lunga serie di episodi di violenza, le autorità giudiziarie della Croazia hanno aperto un'inchiesta nei confronti di due agenti di polizia per il pestaggio di un migrante proveniente dall'Afghanistan nei pressi del confine con la Bosnia ed Erzegovina. I due agenti, in servizio presso la città di Karlovac, sono stati arrestati e sospesi dal servizio. Rischiano un procedimento amministrativo e anche giudiziario per gravi violazioni del loro dovere. Amnesty International ed il Guardian avevano denunciato episodi di tortura e umiliazioni ai danni di migranti e richiedenti asilo lungo la zona di confine tra Croazia e Bosnia ed Erzegovina. In una spaventosa escalation di violazioni dei diritti umani ad opera della polizia alla frontiera tra Croazia e Bosnia, un gruppo di migranti e richiedenti asilo è stato legato, brutalmente picchiato e torturato dagli agenti, i quali si sono presi gioco delle ferite e hanno messo del cibo sulle teste sanguinanti dei migranti per umiliarli.

Tra le otto e le dieci persone in uniforme nera e passamontagna identici a quelli indossati dalla polizia speciale croata hanno sparato in aria, dato calci e colpito ripetutamente gli uomini fermati con bastoni di metallo, manganelli ed il calcio delle pistole. Poi, hanno spalmato ketchup, maionese e zucchero, trovati in uno degli zaini, sulle teste sanguinanti, sui capelli e sui pantaloni dei migranti. I ricercatori di Amnesty hanno parlato con sei uomini di un gruppo composto da 16 richiedenti asilo di origini pakistane e afgane, arrestati dalla polizia croata nella notte tra il 26 e il 27 maggio 2020 nei pressi dei laghi di Plitvice, mentre cercavano di attraversare il Paese per raggiungere l'Europa occidentale. Nelle nostre indagini abbiamo ascoltato anche i medici che hanno curato gli uomini e le Ong che sono state testimoni delle ferite.

Amir, proveniente dal Pakistan, ha raccontato ad Amnesty: "Li supplicavamo di smettere e di avere pietà. Eravamo già legati, impossibilitati a muoverci e umiliati, non c'era motivo di continuare a picchiarci e torturarci". Ha detto che gli uomini armati non hanno mostrato alcuna compassione. "Ci facevano foto con i loro telefonini e cantavano e ridevano". Amir ha riportato una frattura al braccio e il naso rotto, punti di sutura sulla nuca e vistose contusioni su tutto il volto e alle braccia. Sono dieci gli uomini che hanno riportato gravi ferite quella notte.

---

Tariq, trent'anni, adesso ha entrambe le braccia e una gamba ingessati, vistosi tagli, ecchimosi al volto e alla testa e un forte dolore all'addome. "Quando ci hanno preso non ci hanno dato la possibilità di dire assolutamente nulla. Hanno iniziato semplicemente a colpirci. Mentre ero a terra, mi hanno colpito alla testa con la parte posteriore della pistola e ho iniziato a perdere sangue. Cercavo di proteggermi la testa dai colpi, ma hanno iniziato a darmi calci e colpirmi alle braccia con dei bastoni di metallo. Per tutta la notte ho perso e ripreso conoscenza". Tariq ora deve utilizzare una sedia a rotelle per spostarsi e gli ci vorranno mesi prima di riprendere a muoversi autonomamente. Gli uomini hanno raccontato dell'umiliazione provata mentre il gruppo armato spalmava maionese e ketchup sui loro volti e sulle loro teste insanguinate. Un uomo con il volto coperto ha spruzzato la maionese tra le gambe dei pantaloni di uno dei richiedenti asilo, mentre gli altri ridevano e cantavano "Tanti auguri". Dopo quasi cinque ore di continui abusi, i migranti sono stati consegnati alla polizia di frontiera croata che li ha condotti vicino al confine con la Bosnia ed Erzegovina in due furgoni e ha ordinato loro di camminare. Colpire gli arti inferiori dei migranti è una strategia mirata del maltrattamento. In questo caso consente alla polizia croata di assicurarsi che il migrante compatibilmente con le sue condizioni non riprenderà il viaggio (game) verso l'Europa.

#### L'incapacità dell'Ue di accertare le responsabilità della Croazia

La Commissione europea è rimasta in silenzio dinanzi a molteplici affidabili notizie di gravi violazioni dei diritti umani alla frontiera croata e alle ripetute richieste da parte del Parlamento europeo di svolgere indagini sulle accuse. Inoltre, la Croazia continua a beneficiare di un contributo europeo di milioni di euro per la sicurezza frontaliere. La maggior parte è spesa in infrastrutture, attrezzature per la polizia di frontiera e anche per gli stipendi degli agenti. Persino la piccola quota (300.000 euro) che la Commissione aveva riservato al meccanismo di monitoraggio delle misure frontaliere in materia di rispetto dei diritti umani e delle leggi europee in materia di asilo non è stata altro che una foglia di fico. Lo scorso anno, la Commissione ha raccomandato la piena adesione della Croazia all'area Schengen, nonostante le violazioni dei diritti umani nell'area fossero già costanti. La Commissione europea non può continuare a far finta di non vedere le palesi violazioni della normativa europea quando ci sono persone che vengono marchiate con le croci sulla testa o sono brutalmente torturate o umiliate dalla polizia croata. La condanna di tali atti e un'indagine indipendente sulle violazioni presunte, unitamente alla creazione di un valido meccanismo che garantisca che i fondi europei non siano utilizzati per perpetrare atti di tortura e rimpatri illegittimi, ci sembrano il minimo. In mancanza di un'azione urgente, le pratiche disumane della Croazia in materia di migrazione renderanno l'Ue complice di gravi violazioni dei diritti umani commessi sulla soglia di casa sua. Già nel marzo 2019 Amnesty International pubblicò un rapporto completo sulle violazioni dei diritti umani commessi lungo la rotta balcanica, con alcune specifiche raccomandazioni rivolte alla Croazia e alla Bosnia oltreché all'Unione europea. Raccolse molte testimonianze significative che dimostrano anche i meccanismi perversi della polizia di frontiera Croata. Samim, proveniente dall'Afghanistan, stava viaggiando con la sua famiglia, compresi tre bambini piccoli; è stato sommariamente respinto dalla Croazia due volte. La seconda volta sono stati arrestati poco dopo aver attraversato il confine. "Ho detto loro (alla polizia croata, ndr) che volevamo chiedere l'asilo, ma poi hanno separato me dalla mia famiglia e mi hanno lasciato da solo in una stanza per sei ore. Non mi hanno dato né cibo né acqua. Eccetto il telefono nascosto nel giubbotto di uno dei bambini, ci hanno distrutto tutti i telefoni e hanno strappato tutti i nostri documenti, compreso il 'foglio bianco' (documento di registrazione, ndr) della Bosnia. Poi hanno raccolto tutte le persone che avevano trovato quel giorno, ci hanno messo in un van e ci hanno riportato in Bosnia". Amnesty International e le organizzazioni che difendono i diritti umani nell'area hanno evidenziato quanto sia grave che la Commissione europea non abbia mai intrapreso alcuna azione decisiva nei confronti della Croazia. Dopo il rapporto del Comitato, questa posizione non è più sostenibile.

---

## Stop border violence

<https://www.stopborderviolence.org/it/eci-sbv-ita/>

Raccogliere un milione di firme in un anno per “obbligare” la Commissione europea a rispettare il divieto di tortura sulle persone migranti. È l’obiettivo dell’iniziativa “Articolo 4: stop alla tortura e ai trattamenti degradanti alle frontiere d’Europa” promossa dall’associazione **Stop Border Violence** - a cui sarà possibile aderire a partire da lunedì 10 luglio 2023 - per chiedere alle istituzioni europee un cambio di rotta nella “gestione” dei flussi migratori. *“La nostra richiesta è ‘semplice’: rispettare quanto previsto dalla Carta fondamentale dell’Unione europea che vieta appunto i trattamenti inumani e degradanti - spiega Francesco Cibati membro dell’associazione promotrice e fondatore di **Linea d’ombra** di Trieste -. *Gli stessi che si verificano quotidianamente sui confini esterni e interni europei con la connivenza di Bruxelles”.**

L’iniziativa dei cittadini europei (ICE) è uno strumento di partecipazione diretta introdotto nel quadro normativo comunitario dal 2016. Ma è scarsamente conosciuto: solo il 2,4% dei cittadini europei lo conosce e nei primi sette anni di esistenza solo tre campagne, riguardanti istanze animaliste, hanno raggiunto il “quorum” richiesto. *“Vogliamo far conoscere la possibilità di proporre queste iniziative dal basso e fare emergere, dare peso alle persone che detestano l’attuale politica europea in materia migratoria, che spesso lavorano nel silenzio venendo inghiottite dal fracasso mediatico che lascia ampio spazio all’odio”,* spiega Cibati.

L’idea nasce circa tre anni fa da Luciana Negro che conoscendo l’esistenza dell’Ice si attiva per promuoverne una anche rispetto alla tematica dei diritti umani alle frontiere. Riunisce le forze di alcuni cittadini di diversi Paesi. Viene costituita l’associazione Stop Border Violence, prerequisite necessario per poter proporre la campagna. Per più di un anno il gruppo di attivisti cerca di individuare la strategia migliore per essere efficaci e grazie al confronto con attivisti e avvocati viene individuata nell’articolo 4 della Carta dei diritti fondamentali dell’Ue la strada giusta da percorrere. *“Il divieto di tortura è un principio che può trovare d’accordo anche chi generalmente ha una visione rigida e diffidente sul tema delle migrazioni”,* sottolinea Cibati.

---

## lettura eucaristica

*“Noi siamo coloro che gridano al mondo che non c'è nessun dio e nessun bene,  
quando migliaia di esseri umani muoiono a causa dei confini.  
Noi siamo coloro che maledicono i confini  
perché quelle strisce di terra o di mare  
sono bagnate di sangue, selezionano chi può passare e chi no,  
chi può vivere e chi può morire, chi può essere torturato e chi può essere deportato.  
Noi siamo coloro che vogliamo alzare alta la voce della maternità,  
che è la voce della solidarietà, della vita che altre donne hanno generato  
consegnandola ad altre madri del mondo affinché la conservino e la promuovano”.*

Facciamo nostro questo grido delle donne e degli uomini di Linea d'ombra  
che curano il mondo a partire dai piedi dei sopravvissuti  
che curano la loro anima ricamando su un lenzuolo i nomi dei compagni di viaggio  
che sono morti lungo la strada.

Facciamo nostro la loro invocazione alla maternità di ciascuna e ciascuno di noi  
perché speriamo ancora e nonostante tutto  
che la solidarietà possa abitare la terra.

Pensiamo che con questa speranza lo stesso Gesù, prima di essere ucciso,  
mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole,  
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:  
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".

Poi, prendendo un bicchiere, rese grazie e lo diede loro dicendo:  
"Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue  
che viene sparso per tutti i popoli.  
Fate questo in memoria di me".

Che questi segni - il pane, il vino, i racconti, le testimonianze, le emozioni -  
siano condivisi nel segno della giustizia e dei diritti universali e globali.  
Anche oggi il sangue di Abele grida  
e ci chiama a percorsi di liberazione,  
di resistenza, di speranza e di resurrezione.